Anno II. Trieste, Giovedì 13 Settembre 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 613

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio; ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Il palazzo municipale di Vienna.

Dove, duecento anni fa, tonavano le batterie turche e gli schiavi cristiani alzavano trincee e scavavano mine sotto la sferza degli aguzzini maomettani; dove, fin dopo la metà del nostro secolo, stendevasi una landa monotona tra le prime case dei sobborghi ed il ciglione degli inutili fossati, sorge ora, in mezzo ad una selva di palazzi giganteschi, la mole del nuovo *Rathhaus*. Ieri l'Imperatore diede sull'ultima pietra i tre colpi di martello sacramentali, proprio nell'ora in cui Ernesto Stahremberg respingeva l'ultimo disperato assalto dei Turchi, proprio nell'ora in cui Giovanni Sobiescki, sboccato dalla foresta di Dornbach, s'apprestava a caricare co' suoi ulani l'ala sinistra di Kara Mustapha.

Figuratevi una vasta piazza rettangolare, tutta ad aiuole verdi ed a viali sinuosi. D'uno dei lati maggiori del rettangolo l'ora non è ancora venuta. Soltanto verso la metà, dietro un castello di assiti e di impalcature, vi biancheggia la facciata del nuovo *Burgtheater*, del teatro imperiale di prosa, coronata di statue.

I due lati minori sono formati dal nuovo Parlamento, lo stile del quale ricorda i Propilei ed il Partenone, e dalla nuova Università costruita da Ferstel secondo le tradizioni del Rinascimento italiano.

Finalmente, sull'altro dei lati maggiori, in mezzo a due palazzi le cui forme architettoniche agevolano allo sguardo il passaggio da uno stile all'altro, s'innalza, con la sua fuga di finestre a sesto acuto, l'edificio monumentale inaugurato ieri.

Le finestre sono a sesto acuto, lo stile è gotico, però non gotico schietto. I pilastri dilungantisi sveltamente, le guglie lanciate nell'aria „a sfidare l'invisibile," i finestroni colorati, da cui non penetra che una luce smorta e fantastica, si prestano maravigliosamente a ricettacolo del „nume semitico." Ma sarebbero stati un ricovero meno acconcio del Consiglio comunale, del borgomastro, degli infiniti impiegati e degli infiniti incartamenti di un grosso Municipio. Sul puro gotico degli architetti del medio evo era giuocoforza innestare qualche elemento della Rinascenza italiana. Schmidt, dal cui cervello è uscito il monumento; Schmidt, che avea temperato i suoi ardori gotici all'Accademia di Milano, dove l'arciduca Massimiliano l'aveva chiamato ad insegnare, capì la necessità di cedere un po' di terreno davanti alle esigenze della vita moderna. Combinare stili diversi, fare d'elementi discordanti un tutto armonico, un'opera d'arte, certo non era impresa da pigliare a gabbo. Schmidt tuttavia non seppe soltanto porre il problema, seppe anche risolverlo. Alla sua divisa: *Saxa loquuntur*, il vecchio architetto non è venuto meno mai.

Il palazzo occupa un'area rettangolare di 18,700 metri quadrati. E' lungo 152, largo 123 metri, tutto in pietra da taglio dalle fondamenta alla cima. Alta cinque piani, la facciata è coronata agli angoli da due padiglioni, ed è sormontata nel mezzo da una torre, tutta archi e colonnine, che si slancia fino a 100 metri e sulla cui cima un guerriero di metallo regge lo stendardo della città. Quattro torri, alte 61 metri, due a destra due a siniuistra, collegano armonicamente i padiglioni degli angoli della gigantesca sorella maggiore.

La gran porta si apre alla base della torre centrale al sommo di una marmorea gradinata. Essa conduce ad un vestibolo a vôlta, largo 21, lungo 34 metri, da cui si passa in vestiboli laterali d'ampiezza minore, dove sono collocate le scale. La sala delle cerimonie, al primo piano, alta 13, larga 19, lunga 57 metri, vince le antiche rivali di Brema e di Norimberga e guarda sulla piazza e sulla *Ringstrasse* mediante una loggia enorme, la quale corre lungo la facciata. Sette cortili smembrano all'interno il palazzo e danno luce ed aria alle innumerevoli stanze, nelle quali la prosa amministrativa non ha lasciato naturalmente molto campo alla poesia dell'architettura. Solamente nella sala posteriore, rimpetto alla sala delle cerimonie, l'arte ha potuto scapricciarsi nella sala ad anfiteatro, la quale echeggierà tra poco dell'eloquenza dei consiglieri comunali.

L'ultima pietra fu posta mercoledì; la prima era stata collocata il 29 luglio 1872 nel fondo di una mina turca scoperta nello scavare le fondamenta. Sono dunque undici anni che muratori e tagliapietre lavorano di cazzuola e di martello sulla vecchia *Paradeplatz*. E quattordici anni sono passati dacchè Schmidt cominciò a mulinare col cervello intorno all'opera più grande della sua vita. Il concorso pel nuovo *Rathhaus* fu bandito il 22 maggio 1868. Al 1° settembre 1869 la Commissione esaminatrice si trovò davanti a 63 progetti, dei quali 41 venuti d'Austria e di Germania, 18 di Francia, 4 d'Italia. Il giudizio fu pronunciato il 12 dicembre dello stesso anno, e vincitore del concorso fu proclamato a voti unanimi — meno uno, il voto di Semper — il disegno che portava il motto: *Saxa loquuntur*...

Per finire, come dappertutto, il conto. La spesa era stata calcolata di 8 milioni di fiorini — lentamente lentamente è cresciuta fino a 14 milioni.

In giro al mondo.

Orribile tragedia domestica. Ieri l'altro, 10 andante, è succeduta a Vienna un'orribile tragedia domestica. Una madre e quattro figli si avvelenarono di comune consenso, onde sottrarsi alle peripezie economiche, da cui era minacciata la famiglia.

La signora Obrist, donna di 40 anni circa e di carattere eccentrico, aveva già parecchie volte esternato il proposito di uccidersi, dichiarando a qualche conoscente di non poter più sopportare la vita.

E, strano ed incomprensibile, questo suo funesto divisamento era condiviso dai suoi due figli maggiori, Leopoldina, d'anni 18, ed Antonio, d'anni 17, i quali annuivano ogni volta alle dichiarazioni della madre, confermando d'essere disposti a morire con essa. Nessuno credeva a così sinistro proposito, ma pur troppo era serio.

Il padre della sventurata famiglia era uscito di casa, il giorno 9, per tempo, e non vi ritornò che poco prima delle ore 10 di notte. Bussò alla porta della sua abitazione, ma non essendo venuto alcuno ad aprire si recò a passare la notte in albergo. Disse poi che supponendo la sua famiglia profondamente addormentata non volle disturbarla.

Ritornato a casa la mattina di lunedì alle ore 8 e non riescendo a farsi aprire mandò per un fabbro. Forzata la porta della stanza, si trovarono i cadaveri della madre e dei quattro figli.

La madre giaceva sull'impiantito, e vicino ad essa il figlio Antonio. Sopra due letti stavano gli altri tre figli, Leopoldina, Maria d'anni 12, e Riccardo di anni 10. L'avvelenamento fu prodotto da cianuro di potassio preso in tal dose da essere immediatamente seguito, secondo il parere medico, da morte. Alla disgraziata famiglia era poi facile di servirsi di questo mezzo mortifero, giacchè il padre ne faceva uso per la sua professione.

Sopra un tavolo furono trovate delle lettere, da cui emerge che la disperata risoluzione fu eseguita dopo seria riflessione e consenzienti tutte le cinque vittime.

Lo sventurato padre di questa famiglia era già proprietario di casa e godeva di una discreta posizione. Disgraziate speculazioni lo ridussero alla miseria.

Tutti i vicini di casa non hanno che parole di lode riguardo alla condotta esemplare che conducevano i quattro figli. Il proprietario della fabbrica, nella quale era impiegato il figlio maggiore, Antonio, fu profondamente colpito alla funesta notizia e deplorò la perdita di un così bravo giovane.

In presenza di un fatto così truce, di una madre che trascina nella tomba quattro giovani esistenze piene di speranze, si prova una ben dolorosa sensazione; giacchè non basterebbe la minaccia della miseria a produrre simili enormità, se l'ambiente, e segnatamente quello delle grandi città non fosse guasto da tante cause di pervertimento morale ed intellettuale.

Un suicida in Tribunale. Un certo conte Robert de Rostang, ex-capitano francese, che tentò di suicidarsi a New York, sparandosi nella testa un revolver troppo piccolo, la cui palla gli scalfì leggermente il cranio senza forarlo, è quasi completamente guarito.

È noto — scrive il *Progresso* di Nuova York — che il nuovo codice penale proibisce i tentativi di suicidio, e, appena condotto all'Ospedale, il Rostang fu posto sotto sorveglianza di un policeman fino al giorno in cui avrebbe reso conto al giudice del suo delitto.

Questo giorno fu sabato. Accompagnato da due preti della chiesa di S. Vincenzo di Paola e dal dott. L. De Pl»sse dell'Ospedale francese, il Rostang si presentò alla Jefferson Market Police Court. Là il dott. De Plasse disse di essere persuaso che il conte non era in possesso delle sue facoltà mentali quando attentò alla sua vita.

— Se lo fosse stato — concluse — egli, cacciatore emerito e vecchio soldato, avrebbe usato per uccidersi un revolver più grosso di quello che adoperò.

— E qual è — chiese il giudice Duffy — la sua attuale condizione di cervello?

— Buona — rispose il medico.

— Potete garantire che non attenterà nuovamente ai suoi giorni?

— Lo posso. Egli è ansioso di ritornarsene presso i suoi, in Francia, dove i parenti piglieranno cura di lui. Frattanto sarà sorvegliato da questi due preti.

— Conte de Rostang! — chiamò allora il giudice enfaticamente, con la bocca piena di questo titolo.

— *Yes sir* — rispose il prigioniero col suo gallico inglese.

— Che garanzia ho io — continuò il giudice — che voi non tenterete ancora la strada dell'altro mondo?

— Io vi giuro — disse Rostang alzando con gravità la mano destra — che non proverò più ad uccidermi finchè sarò in me stesso. Come io abbia tentato di farlo, non so: senza la cicatrice che porto, non lo crederei.

— Ebbene, allora vi permetto d'andarvene libero, sotto la custodia dei vostri amici.

Strette di mano e congratulazioni.

Un'accusa di matricidio. Varii mesi sono, certa signora Fremy di Senlis (Francia) usciva di casa, insieme al proprio figlio Augusto.

del palazzo la Patente, applaudita dai partigiani del Luogar, accolta con disdegno dagli Statutari.

La folla ingrossava sempre più, la piazza era gremita: Riborgo, Donota, Cavana, Ponzano ed altre vie riversavano a fiotti la fiumana di gente che veniva risospinta, ricacciata, sbattuta senza poter farsi strada e penetrare anch'essa nel luogo del principal movimento.

porale, non trovò di meglio che circondare il palazzo con una selva di lancie, staccate dal presidio dei mille uomini che tenevano la rocca detta il *Taber*, ergentesi, come abbiamo detto, press'a poco nel sito in cui giace l'attuale castello.

E siccome il popolo recava corde e scale, nell'armeria stanziarono altra soldatesca per impedire ogni tentativo di aggressione. Strana cosa davvero! Eroismo degli uni,

sala con una faccia sconvolta, e a cui tutti fecero ressa per udir novelle. — Ce ne volle a cavarmela. Che ceffi!... che gente!... roba da galera... scalzacani, disperati che vogliono usurparci le prerogative del potere!

— Non li sentite?... *Armi! armi!*

— Oh sì dategli pure delle armi e staremo freschi.

— Un'accolta di vagabondi.

— Gente che ha nulla da perdere.

piazza a suon di picche.

— O con quattro archibugiate dalle finestre.

— Farem lavorare le colubrine del Taber.

— Sì, sì a mitraglia.

— Basta signori — urlò Luogar, che preoccupato e chiuso nei propri pensieri, avea lasciato che quel branco di pecore si stemprasse in vane ciancie.

(*Continua.*)

Poco dopo, questi rientrava solo e tutto turbato e smarrito.

Il padre, allarmato dall'aspetto di lui, usciva in traccia della moglie, che rinveniva assassinata in un boschetto, con la testa spaccata da un colpo di scure.

Al primo momento la voce pubblica accusò Augusto Fremy del più orribile delitto: il matricidio. Egli venne però tratto in arresto; ma, mancando le prove, fu messo in libertà e le indagini si riportarono su di uno spaccalegne, che fu veduto aggirarsi pel bosco, presso il luogo dove si rinvenne il cadavere.

Ora, peraltro, in seguito a nuova istruzione del processo, la Procura è ritornata alla prima ipotesi e il signor Augusto Fremy, che abita a Parigi, è stato nuovamente arrestato sotto l' imputazione di matricidio.

Treno-lampo. Le trattative riguardanti un *treno-lampo*, che corra da Parigi a Pietroburgo per Magonza e Berlino, sono talmente progredite, che si ritiene sarà fra breve attivato.

Questo treno sarà munito di ruote spostabili affinchè, presso Eydkuhnen e presso Wirballen, possa passare sulle rotaie delle ferrovie russe, senza che i viaggiatori siano obbligati a scendere.

La sua celerità sarà massima, raggiungendo sovente 90 chilometri all'ora.

Esso verrà costruito sul sistema americano ed avrà quindi, cucina, sala da pranzo, gabinetto di musica, di lettura ecc.

Sbaglio fatale. Togliamo dal *Piccolo* di Napoli del 9:

Il giovane farmacista Nicola Castaldo, per deplorevole disattenzione, consegnò ieri alla giovanetta Amalia D' Angelo, affetta da *tenia*, venticinque grammi di acido fenico, invece di venticinque centigrammi, come prescriveva la ricetta del dott. Paolucci.

La disattenzione fu fatale all'ammalata: la poveretta morì appena bevuta la dose di acido fenico.

Il farmacista fu arrestato sotto l'imputazione di veneficio involontario.

La città di Bismarck. Sul principio dell'anno corrente al territorio di Datoka negli Stati Uniti venne data una nuova capitale nella città di Bismarck, invece di Yaukton, che, fino ad ora, era stata la città principale.

Bismarck è sul Missouri ed è una delle più importanti stazioni ferroviarie della nuova linea del Pacifico settentrionale.

Il territorio di Dakota ha un' area di circa 230,000 miglia quadrate ed è più grande della Francia. Esso venne considerata per la prima volta come Stato nel 1861, ossia: dopo che, tra il 1858 e il 1859 varie colonie di bianchi si furono stabilite a Vermibin, Yankton e Sioux Falls.

Il censimento del giugno 1880 dà la cifra di 162,000 come il numero della popolazione totale del territorio, compresi gli indiani.

La città di Bismarck è un esempio del rapido sviluppo di quei paesi.

Elefante birbone. L'altro giorno abbiamo raccontato un atto di umanità degli elefanti del Jardin des Plantes a Parigi. Oggi abbiamo da riferire un atto di ferocia di uno di questi curiosi pachidermi.

Harry Packer, impiegato del circo Barnum a Cincinnati, è stato ucciso uno di questi giorni dall'elefantessa *Queen*. Essa era ritta, e ruminava presso una vettura del Circo, Packer volle passare tra la vettura e l'enorme animale, che, come preso da un subitaneo pizzicore, si diede a fregarsi contro la vettura, senza far le viste di accorgersi che con questo movimento schiacciava un uomo. Packer è rimasto schiacciato come una focaccia.

I testimoni dell'avventura erano tentati di credere che *Queen* non avesse schiacciato apposta il disgraziato Packer; ma il *cornac* ha espresso la convinzione che l'avesse fatto con animo deliberato. Da qualche giorno *Queen* era di cattivissimo umore e non aspettava evidentemente che l'occasione di giuocare un brutto tiro. Ma l'elefantessa, soggiunse il *cornac*, è troppo furba per mostrare di agire maliziosamente quando uccide un uomo. In casi simili, essa fa sempre in modo da lasciar credere ad una disgrazia. Ecco perchè, mentre stritolava Packer contro la vettura, ostentava di essere distratta e di non accorgersi della presenza della vittima.

Un serraglio in fiamme. Un avvenimento che avrebbe potuto avere conseguenze terribili è occorso venerdì sera a Lilla, alla fiera in piazza della Republica, dove trovasi il serraglio Gaillard. Durante la rappresentazione, essendo caduta una lampada a petrolio, si appiccò il fuoco alla tela del circo. In un attimo essa fu distrutta; le fiamme lambivano le gabbie degli animali, che, resi furenti dal vivo calore, mandavano urli spaventevoli. Due leopardi stettero per fuggire.

Lì vicino trovasi il teatro Casti, ove erano raccolti 1200 spettatori, i quali, al sentire gli urli delle fiere, furono presi dal panico. Chi sa quali guai sarebbero successi, se mercè il coraggio e il sangue freddo del commissario di polizia e di alcuni spettatori, il publico non avesse potuto uscire dai due stabilimenti lentamente e senza danno.

Reati e pene.

Nonna disgraziata.

Pagani Luigia vedova Galvani è una affettuosa ed amorosa suocera e nello stesso tempo una disgraziata nonna.

Il 22 dello scorso aprile, Margherita Galvani, sposa a Marco Galvani, figlio della predetta Luigia, si sgravò di un figlio. La Pagani si portò dalla sua abitazione in quella del figliuolo, per assistere la nuora nel parto. La buona suocera non sapeva che fare per rendere sodisfatta la puerpera, ed era felice contemplando il neonato, tant'era lieta di sentirsi nonna.

La mattina del 30 aprile, la Pagani prese sulle ginocchia il piccolo Alberto, e per dargli un cucchiaino di roba dolce, e credendo dargli del siroppo d' ipecacuana gli dette invece del laudano di Sydenham.

Dieci ore dopo, il bimbo moriva avvelenato, e avvelenato da una nonna che tanto l' amava.

Sul tavolino della puerpera v'erano due boccette, quasi identiche per forma e colore. In una era il siroppo ordinato dalla levatrice cinque giorni prima, per il bimbo, e nell' altra v' era del laudano, ordinato da un medico a una ballerina, certa Beltaglio, e da costei lasciato in casa della Margherita Galvani. La povera suocera invece di prendere la boccetta del siroppo, prese quella del laudano.

Ieri dinanzi la Pretura urbana di Milano comparve la Luigia Pagani imputata di omicidio involontario, e venne assolta dalla ascritta imputazione.

Serva però d' esempio ad esser cauti nello somministrare farmachi.

*

LA NOTA ISTRUTTIVA

I frutti maturi possono, colle loro esalazioni, cagionare l'asfissia.

Sì tosto che i frutti giungono a maturità sogliono cangiare colore ed invece di assorbire, come facevano prima, l'acido carbonico ed esalare l'ossigeno, esalano l'acido carbonico. Un fatto che prova l'esalazione dell'acido carbonico dai frutti maturi consiste negli accidenti a cui sono andate miseramente soggette le persone negli appartamenti o magazzini pieni di frutti. Non poche fra esse morirono asfissiate.

L'atmosfera dei magazzini di frutta è sempre sopraccarica di acido carbonico. Così il Girardin scrive nelle sue lezioni di chimica applicata.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(132)

Tutto in lei trasaliva a cotal pensiero.. Oh! la sentiva bene, che con le sue lagrime, con le sue suppliche ella vincerebbe qualsiasi resistenza... voleva riscattare il passato mercè la più ubbidiente soggezione; presso a colui che ella aveva ingannato, ella non sarebbe che abnegazione e devozione, subirebbe tutto, tutto, per vivere appresso a lui ed alla sua figliuola.

Se egli però si era fatta un altra famiglia; se un altra donna era con sua figlia, e si faceva chiamare sua madre! A tal pensiero sembrò che il suo cuore smettesse di battere.

No, cotesto non era possibile!..

Poteva darsi che, avendo estirpato dal cuor suo l'affezione che egli un tempo aveva per lei, un amore novello occupasse il suo cuore... Ciò la molestava; pertanto ella doveva sopportarlo e lo sopporterebbe senza lagnarsi; era stata lei che aveva dato l'esempio... Se occorreva si appagherebbe di essere l'amica devota... bandirebbe i suoi pensieri gelosi... Senonchè ella voleva essere la madre, non vòvoleva che un altra presso la sua figliuola portasse quel titolo, voleva tutto intero l'affetto della sua Giovanna la figlia per cui ella aveva unicamente consentito a vivere.

Genoveffa si affrettava di scendere la scala; non vedeva l'ora di ritrovarsi con Rig: voleva chiedergli se il padre vivesse solo con sua figlia. Lorchè arrivò nella strada vide alcuni capannelli che discorrevano alla porta.

Nel vederla la portinaia gridò sulla sua imprudenza; volle farla entrare in portineria; Genoveffa però ricusò, dicendo che stava molto bene... Pregava la portinaia di dare una occhiata se la persona ch'era testè scesa dal suo alloggio non rivenisse con una vettura. La portinaia la guardò con stupore.

— Che cosa mi state a chiedere? ma dunque non sapete nulla? Non siete dunque scesa a motivo di ciò ch' è poc' anzi accaduto?

— Che cos'è succeduto? chiese la giovine donna inquieta.

— Ma, quel brutto omicciattolo che veniva giù dal vostro alloggio, è stato arrestato.

— Come? arrestato!

— Ma sì è stato bene che hanno avuto del male per reggerlo nella vettura, e ci stavamo domandando il perchè con Agostino, e si crede che sia un matto ch'è scappato...

Genoveffa per non cadere fu costretta a reggersi a un mobile... Un matto.. quanto aveva ascoltato, tutta quella felicità su cui aveva testè costrutto l'avvenire... tuttociò menzogna! Sì, era un matto che le aveva parlato... Quello era stato il suo primo pensiero, e, dopo, ella avevalo respinto, avea voluto credere... E' cosa sì dolce il credere ciò che si brama.

Nel vederla barcollare, la portinaia avvicinò una sedia esclamando:

— Ve lo dicevo pure che commettevate un' imprudenza nel provar ad uscire. Siete capace di cader malata da senno!

Genoveffa non sentiva nulla; si prese il capo fra le mani e struggendosi in singulti gemette:

— Oh! se potessi morire!

— Orbè! eccone delle pazzie!.. Volete non dire cotesto. Quasichè ciò non venisse assai presto... O guarda che idee!... Ma che cosa vi aveva mai detto quel vecchietto?...

Siccome Genoveffa non rispondeva; e che ciò nondimeno la consorte di Agostino bramava sapere che cosa vi fosse sotto quella facenda, pur sempre ammanendo un cordiale per la giovine donna: ella proseguì:

— Anzitutto, figuratevi, avevo voglia di avvertirvi di quanto accadeva, ma eravamo occupati con quel buffone di cui vi parlai che è già venuto ed è vestito da marinaio.

(*Continua.*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano